

Giornale di Sicilia 4 Aprile 2000

Un altro colpo ai boss Graviano, fabbrica confiscata a Brancaccio

Confiscata la fabbrica dei Graviano, uno dei pochi beni intestati apertamente alla famiglia di sangue dei boss di Brancaccio. La «Palermitana blocchetti » è adesso di proprietà dello Stato. E' ancora possibile comunque, da parte della difesa, l'impugnazione in appello e poi, eventualmente, anche in Cassazione, Tuttavia il primo, importantissimo passo per l'acquisizione di un bene intestato non a prestanome ma agli stessi boss è stato fatto.

Dopo il sequestro, la sezione Misure di prevenzione del Tribunale ha accolto la richiesta di confisca presentata dal pubblico ministero Egidio La Neve: la fabbrica, che produce prefabbricati, blocchetti di gesso e cemento, e il cui valore è stimato in qualche miliardo (una valutazione precisa non è mai stata fatta), era in attività dal 1981. Era stata costituita con un capitale sociale di dieci milioni: i soci fondatori erano stati Michele Graviano, padre di Giuseppe e Filippo, ucciso nel 1986, lo stesso Filippo assieme a un cugino omonimo, e Agostino Graviano, fratello di Michele. La società che la gestiva era la «Graviano Filippo & C.».».

La Palermitana blocchetti, che ha la sua sede sociale in via Conte Federico, nel racconto dei collaboratori di giustizia è considerata una sorta di «quartier generale» della famiglia mafiosa di Brancaccio, il punto di riferimento dei Graviano, considerati i «signori» del quartiere. Sempre secondo il racconto dei collaboranti, sarebbe stato anche un punto di riferimento obbligato per molti costruttori costretti a rifornirsi dai Graviano «per non avere noie» e per lavorare tranquilli nel quartiere.

Secondo il Gico della Guardia di Finanza, che ha condottole indagini e gli accertamenti patrimoniali, la fabbrica sarebbe frutto non di affari leciti, ma sarebbe stata creata con denaro provento di attività criminali tipiche dei capi di uno dei mandamenti mafiosi più ricchi e solidi della città. I Graviano sono coinvolti nei principali fatti di sangue degli ultimi anni: dalle stragi del '92 a Capaci e in via D'Amelio a quelle del '93 a Roma, Firenze e Milano. Per ciascuno di questi episodi sia Giuseppe sia Filippo sono stati condannati all'ergastolo. Sulle spalle hanno omicidi, estorsioni, minacce, accuse di mafia. Giuseppe è

stato anche condannato in primo grado al carcere a vita per l'assassinio di don Pino Puglisi, accusa dalla quale è stato invece assolto il fratello.

Cr. G.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS